

Cannabis, una sentenza riapre lo scontro sulla legalizzazione

LA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI AREZZO CAVALCATA DAL FRONTE ANTIPROIBIZIONISTA Si apre un fronte per la legge sull'uso della cannabis a scopo terapeutico, e in Parlamento si riaccende la polemica, anche alla luce della soddisfazione della ministra per le Politiche giovanili (con delega alle Politiche sulle droghe) Fabiana Dadone, che ha la delega in materia, già sotto i riflettori per le sue posizioni antiproibizioniste. Ieri il Tribunale di Arezzo ha assolto con formula piena, perché «il fatto nonsussiste», Walter De Benedetto, 48 anni, malato di artrite reumatoide e imputato per aver coltivato cannabis nel giardino di casa per lenire i dolori.

La 5 stelle Dadone parla di «giorno storico», riassumendo la vicenda: «Quella serra non era reato e oggi arriva l'assoluzione. Questa sentenza è naturale, ovvia, scontata», per la ministra, che ricorda come «in Italia i malati sono costretti a battaglie legali perché abbiamo troppi legislatori cherifutano pregiudizialmente un confronto nel merito». Servirebbe piuttosto, dice, «un atto di coerenza» da parte «dei detrattori della legalizzazione della marijuana che ritengono 'cattivi maestri' quella favore». Ma, spiega, «posso non assumere stupefacenti ed essere per la legalizzazione della marijuana».

Di fatto, però, è il fronte antiproibizionista ad esultare, accusato a sua volta di voler strumentalizzare politicamente una vicenda delicata ma chiara. L'Associazione Luca Coscioni chiede nuove: «L'assoluzione apre nuovi scenari che per De Benedetto sono positivi, ma che per chi si trova in situazioni simili devono essere chiarite da una norma di legge».

Al Senato Emma Bonino parla di «un caso grottesco», mentre da Palermo una mozione approvata dall'Assemblea siciliana impegna il governo regionale di Musumeci a una modifica legislativa per consentire la coltivazione in forma domestica e per uso personale della cannabis. Per il leader di Si Nicola Fratoianni «finalmente si è conclusa l'assurda via crucis giudiziaria di Walter De Benedetto».

Alla Camera un provvedimento in materia era stato portato avanti nella scorsa legislatura, ma senza arrivare alla meta. Per Alfredo Bazoli, capogruppo in commissione Giustizia del Pd che lo aveva sostenuto, «al di là di strumentalizzazioni della sentenza, la vicenda pone l'annoso problema dell'usoterapeutico della cannabis, non adeguatamente garantito in Italia. Ma sappiamo che si tratta di un rimedio molto efficace. Questo tema è ineludibile», spiega. Concorde il capogruppo in commissione Giustizia del M5s Eugenio Saitta che chiede di cambiare la legge, per «aprire la produzione di cannabis terapeutica anche a privati e semplificare la burocrazia». Non è dello stesso avviso, però, Jacopo Morrone della Lega, per il quale è invece «da irresponsabili utilizzare la sentenza di Arezzo



Avvenire

come grimaldello per aprire la strada alla legalizzazione ». Piuttosto la «cannabis a uso medicinale è da utilizzare sotto stretto controllo medico» e «non può essere usata per invocare surrettiziamente la licenza a consumare droghe. Serve una riflessione sui danni che sostanze considerate a torto più leggere provocano». Soddisfatto ovviamente il protagonista della vicenda, Walter De Benedetto, che ha sempre escluso di aver fatto uso di stupefacenti prima della malattia e spiega che la quantità fornita dalla Asl gli era insufficiente. RIPRODUZIONE RISERVATA Assolto un uomo che la coltivava per lenire i dolori dell'artrite reumatoide. Ma subito la questione diventa politica. A partire dalla ministra Dadone (M5s)